

Castellaneta. Tre sacerdoti dopo cinque anni

Dopo quella di ieri il vescovo Maniago presiederà altre due ordinazioni, il 23 e il 28 giugno. «Il Signore c'è, è all'opera»

Ieri a Laterza (Ta) il vescovo di Castellaneta, Claudio Maniago, ha ordinato presbitero Antonio Cristella della comunità parrocchiale di Santa Croce. La celebrazione è stata la prima di tre che si terranno nel mese di giugno nella diocesi pugliese. «Certo anche un solo sacerdote è un dono straordinario e incomparabile - ha detto il presule - ma poter celebrare in questo mese l'ordinazione anche di don Domenico e don Giovanni è indubbiamente di grande consolazione per

una diocesi». Oltre a Cristella, il 23 giugno - sempre a Laterza - Maniago ordinerà sacerdote Giovanni Nigro della comunità parrocchiale di Maria Santissima Assunta e il 28 giugno - questa volta a Palagiano - Domenico Pinto della comunità parrocchiale della Regina del Santo Rosario. I nuovi presbiteri si sono formati presso il Seminario minore diocesano "Giovanni Paolo II" a Castellaneta e il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" a Molfetta. Per la diocesi di Castellaneta

sono le prime ordinazioni sacerdotali dopo cinque anni. Un segnale incoraggiante - ha detto Maniago - che «testimonia che il Signore c'è, è all'opera molto concretamente ed efficacemente. Esigenze insoddisfatte, carenze, preoccupazioni ci saranno sempre, ma nessuna di esse potrà toglierci la certezza che il Signore ci sostiene e ci farà andare avanti sulla via che Egli traccia per la nostra Chiesa».

Oronzo Marfatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beatificata suor Maria della Concezione fondatrice delle Figlie di Maria Immacolata

Ieri è avvenuta ad Agen in Francia la beatificazione di Maria della Concezione (al secolo Adelaide De Batz De Trenquelléon), fondatrice delle Figlie di Maria Immacolata, "le Marianiste". Il rito è stato presieduto dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Adèle era nata il 10 giugno 1789, un mese prima della presa della Bastiglia. A causa della Rivoluzione, la famiglia dovette andare in esilio sia in Spagna sia in Portogallo. Diede così vita alla "Piccola Società" che aveva come fine la ricristianizza-

zione delle campagne. Dopo aver scoperto che la Piccola Società era molto affine alla Congregazione Mariana iniziata da padre Guillaume-Joseph Chaminate a Bordeaux, gradualmente, sotto la guida di Chaminate, il suo zelo trovò sbocco nella fondazione della prima comunità religiosa femminile a cui Adèle diede vita, nel 1816, ad Agen, città in cui morì nel 1828. Nascevano così le Figlie di Maria, a cui sarà aggiunto il titolo di Immacolata, conosciute oggi come suore Marianiste. (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nuovo santo italiano E Angelelli sarà beato

Verrà canonizzato Sulprizio morto a 19 anni Riconosciuto il martirio del vescovo argentino

RICCARDO MACCIONI

C'è un dato comune, un filo rosso che unisce le storie dei testimoni della fede che, grazie al via libera del Papa, la Chiesa propone come nuovi "modelli di vita" spesa per il Vangelo. Si tratta della laicità, della santità della "porta accanto" verrebbe voglia di dire citando la recente Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. Era infatti un giovane operaio Nunzio Sulprizio (1817-1836) che presto sarà proclamato santo. Così come era una madre di famiglia Maria della Concezione Cabrera Arias vedova Armida (1862-1937) prossima beata messicana. Ed era laica anche la spagnola Maria Gaudelupe Ortiz de Landazuri y Fernandez de Heredia (1916-1975) appartenente alla Prelatura dell'Opus Dei.

A ben vedere i soli religiosi in senso stretto sono il vescovo Enrique Angelo Angelelli Carletti, pastore di La Rioja assassinato nel 1976 dalla dittatura militare argentina e i suoi collaboratori, il sacerdote francese *fidei donum* Gabriel Longueville e Carlos de Dios Murias, presbitero professore dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, entrambi uccisi per i loro legami con il presule. Un'amicizia che costò la vita anche a Wenceslao Pederer, laico e padre di famiglia. Questi ultimi in virtù dei decreti di cui Bergoglio, ricevendo il cardinale Angelo Amato, prefetto uscente della Congregazione delle cause dei santi, ha autorizzato la promulgazione, vengono riconosciuti "martiri", condizione che apre loro direttamente la strada per gli altari. Saranno cioè beati senza bisogno di un miracolo. Ha seguito invece l'iter ordinario, se così si può dire, Nunzio Sulprizio, il giovane operaio abruzzese proclamato beato il 1° dicembre 1963 da Paolo VI. Di origini umili e rimasto orfano di entrambi i genitori fu inizialmente cresciuto dalla nonna materna, a sua volta

Sugli altari anche la spagnola Guadalupe Ortiz de Landazuri laica della Prelatura dell'Opus Dei e Maria della Concezione Cabrera Arias, vedova Armida, messicana madre di nove figli

scomparsa quando il ragazzo aveva 9 anni, mentre uno zio lo avviò al mestiere di fabbro nella sua bottega di Pescosansonesco dove Nunzio era nato il 13 aprile 1817. Proprio a causa della pesantezza del lavoro il giovane, di costituzione fragile, si ammalò di una

grave patologia ossea. Per curarsi venne ricoverato in ospedale all'Aquila e poi a Napoli dove viveva uno zio militare che lo fece seguire da un colonnello medico. Le terapie però non riuscirono ad evitargli atroci sofferenze fino all'amputazione della gamba. Morì

a diciannove anni il 5 maggio 1836. Malgrado i dolori terribili accettò sempre la malattia con pazienza e fede, tanto che già Leone XIII lo propose come modello per la gioventù operaia. Il ragazzo sarà presto santo grazie al riconoscimento di un miracolo ottenuto per sua intercessione. «Si tratta della guarigione di un giovane pugliese di Taranto - ha spiegato, felicissimo, l'arcivescovo di Pescara-Penne, Tommaso Valentini - coinvolto in un grave incidente stradale una decina di anni fa. Le lesioni cerebrali causate dal tragico impatto e i danni per-



Una celebrazione a Napoli con le reliquie del "santo operaio" Nunzio Sulprizio (1817-1836)

manenti provocati dalla disgrazia, avrebbero dovuto provocare importanti riduzioni motorie e invece l'intercessione del beato Nunzio, riconosciuto dal giovane nel sogno, lo ha guarito "inspiegabilmente" per la scienza e "miracolosamente" per la fede». Vicina, come detto, anche la beatificazione di Guadalupe Ortiz de Landazuri, spagnola di Madrid, dove nacque il 12 dicembre 1916. Laureata in scienze chimiche, conobbe san Josemaria Escrivá de Balaguer nel 1944 rimanendo colpita dal suo carisma e dalla sua allegria. Da quel momento spese

tutta se stessa per realizzare un unico obiettivo: compiere la volontà di Dio nel servizio alla Chiesa e ai fratelli. Una meta che nell'Opus Dei perseguì prima in Messico. Poi a Roma dove collaborò direttamente con san Escrivá. Infine in Spagna dedicandosi all'insegnamento nell'Istituto Ramiro de Maeztu e nella Scuola di ingegneria industriale. Malata di cuore, morì a Pamplona il 16 luglio 1975. Presto sugli altari infine Maria della Concezione Cabrera Arias conosciuta familiarmente come "Conchita". Nata a San Luis Poto-

si in Messico l'8 dicembre 1862, si sposò con Francisco Armida da cui ebbe nove figli e di cui rimase vedova. Autrice molto prolifica, i suoi testi spirituali sono stati raccolti in 158 volumi, fondò o ispirò le "Opere della croce": l'Apostolato della croce, le Religiose della croce del Sacro Cuore di Gesù, l'Alleanza d'amore con il Sacro Cuore di Gesù, la Fraternità sacerdotale. Collaborò inoltre con padre Félix de Jesús Rouger alla fondazione dei Missionari dello Spirito Santo. Morì a Città del Messico il 3 marzo 1937.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pastore degli ultimi ucciso dalla dittatura

Figlio di emigrati italiani, Angelelli è stato vittima della ferocia dei militari

LUCIA CAPUZZI

Uomo del Concilio, perse la vita nel 1976 in uno strano incidente stradale. Nel 2014 la condanna di due ex generali per l'omicidio. L'amicizia con il gesuita Bergoglio



Enrique Angelelli (1923-1976)

«Devoto con la fede del pellegrino, camminante instancabile di ricordi, bisaccia colma di speranze, con il suo ritmo di ton ton... Così è l'animo del mio popolo». Ricorreva ai versi Enrique Angelelli per descrivere la diocesi argentina di La Rioja e la sua gente. Il popolo, tutto il popolo. A partire, però, come gli aveva insegnato il Vangelo e confermato il Concilio - a cui aveva partecipato -, da *los nadie*, i senza potere, senza ricchezza e per questo senza voce. La maggioranza degli abitanti di La Rioja, intrappolati in un sistema di sfruttamento semi-feudale. Una scelta pericolosa quella di Angelelli. Specie alla vigilia dell'ultima e più feroce dittatura militare argentina. Facile, nel clima di polarizzazione degli anni Settanta, far passare la difesa evangelica della giustizia per "comunismo". Facile perfino, una volta che i generali conquistarono il potere con il golpe, far uscire di strada il vescovo di La Rioja e camuffare l'omicidio, avvenuto il 4 agosto 1976, da incidente stradale. La verità storica e giudiziaria è stata scritta in modo indelebile solo 38 anni dopo, con la sentenza che il 4 luglio 2014

ha condannato all'ergastolo l'ex generale Luciano Benjamín Menéndez e l'ex commodoro Luis Fernando Estrella per aver, rispettivamente, ordinato e messo in atto l'assassinio. O meglio il martirio "in odio alla fede", afferma ora la Chiesa con il decreto di cui papa Francesco ha autorizzato la promulgazione. Figlio di emigrati italiani, Angelelli nasce a Córdoba in Argentina il 17 giugno 1923. Entra in Seminario a 15 anni e compie gli studi a Roma dove viene ordinato sacerdote il 9 ottobre 1949. Tornato a Córdoba, comincia a lavorare in una parrocchia della città dove fonda un movimento giovanile e si dedica ai più poveri delle *villas*. Nel 1960 Giovanni XXIII lo nomina ausiliare di Córdoba dove si impegna con altri sacerdoti per riconquistare uno spazio di intervento sociale della Chiesa. Prende parte al Vaticano II. Nel 1968 Paolo VI lo sceglie come vescovo di La Rioja dove incoraggia la creazione del sindacato dei minatori, dei lavoratori rurali e domestici, nonché la formazione delle cooperative di lavoratori. Certo, il martirio di Angelelli comincia ben prima di quel faticoso giorno sulla strada da Chacabuco a La Rioja, fra le montagne affilate del Nord-Est argentino. La campa-

gna diffamatoria nei suoi confronti è brutale fin dal suo ingresso in diocesi, nel 1968. Articoli infarciti di calunnie sui quotidiani locali, manifesti, aggressioni. Oltre allo stillicidio dei suoi diretti collaboratori. Come il francescano conventuale Carlos de Dios Murias e il sacerdote francese *fidei donum* Gabriel Longueville sequestrati, torturati e massacrati il 18 luglio 1976, giorno del compleanno del vescovo, e come il laico Wenceslao Pederer, assassinato in casa davanti alla moglie e alle tre figlie il 25 luglio dello stesso anno. La morte di Angelelli non ferma la macchina del fango. Alimentata nel tempo dalle bugie per far apparire, agli occhi dell'opinione pubblica, il vescovo come un «amico dei terroristi». «Terrorista» gli grida il 13 giugno 1973, mentre gli scaglia addosso i sassi, la folla inferocita di Anillaco, dove il vescovo si è recato per la festa patronale. A sobilarla ad arte l'allora governatore Carlos Menem, lo stesso che poi sarebbe diventato due volte presidente e avrebbe accumulato una sfilza di accuse di corruzione. Angelelli sopporta l'umiliazione e molte altri dolori con "profetica pazienza". Un atteggiamento evangelico che commuove profondamente il giovane gesuita giunto a La Rioja proprio il

giorno della "sassaia di Anillaco" per un ritiro spirituale. Il suo nome è Jorge Mario Bergoglio. «Mi sono trovato di fronte una Chiesa perseguitata, tutta, popolo e pastore», una Chiesa che si è «fatta sangue, che si chiamava Wenceslao, Gabriel, Carlos, testimoni della fede che predicavano e che hanno dato il loro sangue per la Chiesa, per il popolo di Dio e per la predicazione del Vangelo», una Chiesa che «alla fine si è fatta sangue nel suo pastore». Lo racconta lo stesso Bergoglio, ormai arcivescovo di Buenos Aires e cardinale, durante la Messa a trent'anni dalla morte di Angelelli, il 4 agosto 2006. Quel primo incontro sancisce l'inizio di un'amicizia tra il gesuita e il vescovo di La Rioja che porta quest'ultimo ad affidargli tre seminaristi - Enriquez Martínez Ossola, Miguel La Civita e Carlos González -, per proteggerli dai militari. Angelelli è fatto così: non si preoccupa dei rischi per se stesso. Del resto lo ripete sempre: un pastore deve avere «un orecchio al Vangelo e l'altro al popolo». Una frase che, secondo vari analisti, avrebbe ispirato un passo dell'*Evangelii gaudium*: «Un predicatore è un contemplativo della Parola e anche un contemplativo del popolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino. Boccardo: la Vergine per sempre aiuto dei cristiani

MARINA LOMUNNO
TORINO

È il 9 giugno 1868 quando l'allora arcivescovo di Torino, Alessandro Riccardi, consacrava a Valdocco la chiesa di Maria Ausiliatrice, presente don Bosco, che vedeva così realizzato il più celebre dei suoi sogni. Una notte nel 1844, quando era ancora alla ricerca di una sede stabile per il suo oratorio, Maria gli apparve indicandogli il terreno in cui costruire un luogo dove "Dio sia onorato in modo specialissimo". E così avvenne: don Bosco tra difficoltà enormi realizzò la Basilica, poi casa-madre dei salesiani, che continua a essere centro propulsore del sistema preventivo del santo dei giovani in 132 Paesi nei cinque continenti dove sono presenti i suoi figli e le sue figlie. Così nella mattinata di ieri, esattamente 150 anni dopo, le celebrazioni di questo anno "solenne" hanno avuto il culmine proprio

nella Basilica dove si venerano le spoglie mortali di don Bosco e di madre Mazzarello, fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «Centocinquanta anni fa don Bosco portava a compimento la costruzione di questa Basilica e affermava che era stata la Madonna stessa a costruire la sua casa e che ogni mattone corrispondeva a una grazia», ricordato nell'omelia Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, che ha presieduto la concelebrazione con decine di salesiani e animata dai cori di Basilica, Colle don Bosco e Castelrosso diretti da don Maurizio Palazzo. «Non è tanto il numero degli anni in sé ad impressionare, quanto piuttosto il pensiero delle generazioni che qui si sono succedute, unite nella devozione e nella supplica a Maria "aiuto dei cristiani"». Boccardo è stato invitato nel cuore della salesianità in questo giorno speciale da don Cristian Besso, rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice, e don Guido Errico, direttore

della comunità di Valdocco, perché c'è un legame profondo tra don Bosco e la diocesi di Spoleto. «Ringrazio per essere qui per tanti motivi - ha proseguito Boccardo - perché sono piemontese e qui pellegrino fin da piccolo con mia mamma e poi come pastore della Chiesa di Spoleto-Norcia: la diocesi che mi è stata affidata, e che recentemente è stata martoriata dal terremoto, custodisce una venerata immagine in un santuario nelle valli di Spoleto che ha come titolo "aiuto dei cristiani". Nelle memorie del santo si dice che il 24 maggio 1862 "don Bosco annunzia alla sera con sua grande contentezza la prodigiosa manifestazione di una immagine di Maria avvenuta nelle vicinanze di Spoleto" e dice che "siccome la devota immagine non aveva alcun titolo, l'arcivescovo di Spoleto monsignor Amaldi giudicò che fosse venerata sotto il nome di *Auxilium christianorum*". Di qui l'ispirazione di don Bosco ad intitolare a Maria Ausiliatrice la

"sua" Basilica. Chissà, ha auspicato don Besso, che in memoria del 150° non si possa gemellare l'Ausiliatrice di Valdocco con l'Ausiliatrice di Spoleto. La concelebrazione di ieri, come ha richiamato don Stefano Martoglio, consigliere per la Regione mediterranea dei salesiani, ha suggellato un fitto calendario di celebrazioni promosse dalla comunità salesiana di Maria Ausiliatrice in occasione del 150° della consacrazione della Basilica: tra queste, la visita il 6 marzo scorso del presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, che ha voluto ringraziare a nome della Chiesa italiana la famiglia di don Bosco per «il grande albero nato dal cortile di Valdocco e da questa Basilica». E poi, nelle scorse settimane, la visita ispettoriale di animazione del rettore maggiore dei salesiani don Ángel Fernández Artime che ha incontrato le opere e i giovani degli oratori torinesi e ha partecipato alla processione di Maria Ausiliatrice nella so-



La Messa con Boccardo nella Basilica di Maria Ausiliatrice (Saglia)

lennità del 24 maggio presieduta dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Ieri, al termine del rito, il rettore don Besso ha anche ringraziato i numerosi benefattori tra cui il giornalista Maurizio Scandura e l'imprenditore Cristiano Bilucaglia che hanno regalato alla Basilica un candelabro liturgico per il presbitero commissionato alla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone su motivo grafico dello scultore Ettore Marinelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri il rito presieduto dell'arcivescovo per i centocinquanta anni dalla consacrazione della Basilica che fu sognata da don Bosco